

Molestie sessuali, 2.500 imprese toscane adottano un codice di comportamento

FIRENZE Anche gli «sguardi insistiti o concupiscenti» e l'esposizione di foto pornografiche sono considerati molestie sessuali sul luogo di lavoro dal nuovo codice di comportamento che è stato adottato da 2.500 imprese toscane - per 45.000 addetti totali - e che prevede la figura di una «consigliera di fiducia» a fianco delle vittime di molestie. Il codice anti-molestie fa seguito alla firma di un protocollo d'intesa regionale tra i sindacati Cgil, Cisl e Uil e le confederazioni di Legacoop, Concooperative e Agci. È il primo accordo su questa materia che sia stato raggiunto in Italia tra organizzazioni sindacali ed imprenditori. Il codice recepisce le raccomandazioni della Comunità Europea risalenti al 1992: tra queste l'accordo prevede l'istituzione, all'interno di ciascuna azienda, della figura di un «consigliere di fiducia», che avrà il compito di

raccogliere in piena riservatezza le segnalazioni delle vittime delle molestie e quindi di procedere a superarle, per vie informali, la situazione di disagio effettuando un primo tentativo di conciliazione tra le parti. In caso di esito negativo, le parti possono ricorrere all'arbitrato del consigliere di fiducia, oppure, in ultima ipotesi, la vittima può decidere con l'assistenza del consigliere a sporgere denuncia formale. Secondo questo codice il consigliere di fiducia «dovrebbe essere preferibilmente donna. Tra i comportamenti considerati molestie sessuali rientrano ammiccamenti verbali, messaggi od oggetti allusivi, contatti fisici intenzionali, mostra di foto e materiale pornografico, oltre ad intimidazioni, minacce e richieste implicite ed esplicite di rapporti sessuali, promesse implicite od esplicite di carriera o di agevolazioni in cambio di prestazioni.

Una ragazza romana di 26 anni è stata 72 ore nelle mani dei banditi. Erano in tre, pieni di debiti hanno pensato a un rapimento

Sequestro lampo della figlia di un direttore di banca

ROMA L'hanno sequestrata tre giorni fa, di pomeriggio. Era nello studio di suo zio, un avvocato, a studiare faldoni e pandette per il suo tirocinio legale. Sono entrati in tre fingendosi fattorini di una ditta di trasporti, hanno immobilizzato il legale e l'hanno trascinato via. È durato tre giorni l'incubo di Antonella Caponeri, una ragazza di 27 anni, figlia di un direttore della filiale della Banca di Roma presso l'hotel Hilton. Tre giorni in mano ai suoi sequestratori che per liberarla chiedevano un riscatto di tre miliardi di lire per risolvere i loro problemi economici. Settanta due ore chiusa in un appartamento di Formello, a nord di Roma, prima di essere liberata dagli agenti della Squadra Mobile di Roma e dagli specialisti dello Sco, il servizio centrale operativo della Polizia. La brutta avventura di Antonella è iniziata martedì pomeriggio nel-

l'elegante quartiere Prati. Lei è nello studio dell'avvocato Ciampini, lo zio, dove fa pratica legale. Bussano al campanello dell'ingresso. «Siamo fattorini», annuncia una voce. La porta si apre ed entrano in tre. Armi in pugno immobilizzano l'avvocato, lo legano, prelevano la ragazza e la portano via. Forse - ma gli investigatori mantengono il riserbo su questo punto - portano Antonella bendata in una villetta di Formello, nella parte Nord della Capitale. Dopo qualche ora l'avvocato Ciampini riesce a liberarsi e ad avvertire i genitori della ragazza. Che si tratti di un sequestro non hanno dubbi, prima di ricevere la telefonata di richiesta del riscatto vanno di corsa in Questura. Subito si attiva la macchina delle investigazioni, perché - rivela uno dei poliziotti che ha partecipato alle indagini - «in un rapimento le prime ore sono le più importanti». Agenti

della Mobile romana e specialisti dello Sco si mettono subito all'opera: vengono monitorate le cabine telefoniche di un'ampia zona, con sofisticate apparecchiature si mettono sotto controllo i telefoni della famiglia. E finalmente arriva la telefonata di richiesta del riscatto: tre miliardi, da pagare subito. La famiglia di Antonella sta al gioco - come suggerito dagli investigatori e dal magistrato -, si tratta. Secondo le prime indiscrezioni, i sequestratori avrebbero abbassato il prezzo del riscatto. La polizia guadagna il tempo necessario per individuare la cabina telefonica usata dal basista della banda, Claudio Taruffi 51 anni, per le sue telefonate. L'uomo è il primo ad essere arrestato dagli agenti, secondo indiscrezioni è lui a rivelare dove si trova il covo dei suoi complici. Ieri la svolta, con un blitz rapidissimo, la ragazza

viene liberata e arrestato anche il complice, Giampiero Malatesta 60 anni, carceriere di Antonella. «Abbiamo tenuto l'operazione in gran segreto - dice Giovanni Finazzo, questore di Roma - per evitare la reazione dei rapitori e soprattutto che facessero del male ad Antonella. È stata una operazione rapida, il riscatto non è stato pagato. La chiave di volta dell'operazione è tutta nella professionalità dei magistrati e dei poliziotti. «Si tratta di due persone che avevano gravi problemi economici e avevano deciso di risolverli con un sequestro di persona», hanno commentato così in Procura, a Roma, la personalità dei due arrestati per il rapimento di Antonella Caponeri. I due non sarebbero pregiudicati. Un sequestro andato male, non certamente il primo nella Capitale. L'ultimo è quello di Luisa Farinon

Caltagirone, moglie del costruttore-editore. Un rapimento quasi lampo, con molti punti oscuri. Avvenne tra il 2 e il 3 agosto dell'anno scorso. Luisa Farinon Caltagirone venne sequestrata con un amico di famiglia dal cameriere filippino Leo Bagason, poi suicidatosi in un albergo in Slovenia. Negli anni '80 venne sequestrato e ucciso Giovanni Palombini, «Re del Caffè». La vittima fu spacciata per viva dopo essere stata tenuta in una cella frigorifera. A capo della banda di rapitori, che avevano sequestrato anche l'industriale del marmo Valerio Ciocchetti, c'era Laudavino De Santis, Lello lo Zoppo, leader della «Anonima sequestrati romana». Nel luglio del '73 proprio a Roma venne sequestrato Paul Getty III. Cinque anni dopo venne rapita la bellissima e ricchissima Giovanna Amati. Tra vittima e rapitore nacque una storia d'amore.

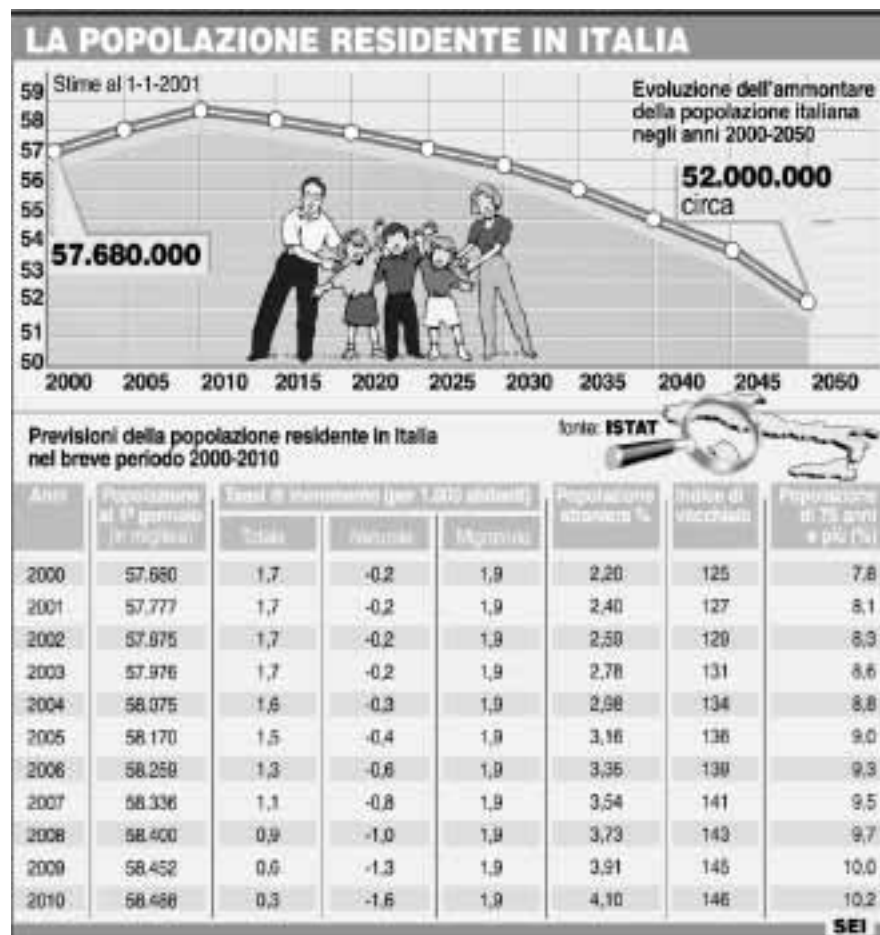
Italia salvata dagli immigrati

Istat: popolazione in crescita ma solo grazie ai nuovi cittadini. Continua la fuga dalle città, si vive meglio nei piccoli centri

Adriana Comaschi

ROMA Cresce la popolazione, ma solo grazie all'arrivo degli immigrati, rimane negativo il saldo tra nascite e morti in misura minore rispetto agli anni precedenti. Mentre «scompare» il fenomeno dell'urbanizzazione. È un ritratto in chiaroscuro quello che emerge dal bilancio demografico nazionale dell'Istat, riferito all'anno 2000 e diffuso ieri. Con alcuni segnali parzialmente positivi e altri più preoccupanti. Il primo dato significativo riguarda la popolazione residente, che al 31 dicembre dello scorso anno raggiunge quota 57.884.017, crescendo di sole 164.122 unità. Con un saldo positivo, ma solo perché positivo è il saldo tra movimento migratorio (+ 181.324 unità), e movimento naturale, cioè il rapporto tra nascite e morti: quest'ultimo registra 17.202 unità in meno. L'Italia continua dunque a essere un Paese poco prolifico, ma ci sono anche segnali che inducono a sperare in un futuro più roseo. Qualche dato. I nuovi nati nel 2000 sono stati 543.039, ovvero il 10,8 per mille in più rispetto al '99 (il tasso di natalità e quello di mortalità sono dati dal rapporto tra il numero di nati, o di decessi, in un anno, e il totale della popolazione residente media nell'anno, registrato per mille e non per cento).

Un altro dato positivo è che le maggiori prospettive di vita hanno fatto scendere i decessi a 560.241, con un'inflessione del 19,5 per mille. Nel complesso, il tasso di incremento naturale è pari a - 0,3 per mille, rispetto a -0,6 dell'anno precedente. Nessuno «stop», insomma, alla curva discendente che lo stesso Istituto nazionale di statistica ha disegnato da tempo. Le previsioni sulla popolazione residente parlano di un «impenata» intorno al 2010, quando si dovrebbero contare 58 milioni 488 mila abitanti, seguita però da un decremento lento e costante, fino a toccare quota 52 milioni nel 2050. L'Istat però non si limita ai dati su scala nazionale, e fotografa anche l'andamento delle nascite regione per regione. Si scopre così, o si riscopre, che il Piemonte detiene il poco invidiabile primato quanto a «natalità zero», con - 12.653 nuovi nati, seguito dalla Toscana con - 12.602. Tutt'altra situazione in Campania, a cui spetta il titolo di regione più prolifica (+19.695), mentre la Puglia è seconda (ma con «solo» un + 9.935). Il saldo è comunque tutto positivo al Sud, con 28.412 nuovi nati. «Via dalle città» sembra poi essere il motto del 2000. Lo scorso anno, infatti, i comuni capoluogo, dove vive attualmente il 30 per cento circa della popolazione, hanno registrato appe-



na 137 nuovi residenti. Negli altri comuni (in cui risiede il 70 per cento della popolazione) si contano invece circa 164.000 unità in più. Nell'insieme, il tasso di incremento migratorio (cioè quello che risulta dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi) è del 3,1 per mille, con un «balzo» rispetto all'1,8 per mille dell'99. Una selva di cifre in cui magari è difficile orientarsi, ma che tra un «saldo» e un «rapporto» alla fine parla chiaro: in assenza di un movimento migratorio il Paese si troverebbe a percorrere la curva discendente, comunque prevista, molto più rapidamente. Italia «salvata» dagli immigrati, insomma. Che crescono soprattutto al Nord, in Lombardia (+ 56.111) e in

Emilia Romagna (+ 39.048), mentre il saldo relativo alla loro presenza (risultante sempre dal rapporto tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche) è negativo in sei regioni del meridione. Un'Italia, dunque, ancora «spaccata» tra Nord e Sud, dove si registrano andamenti demografici opposti. Dal bilancio emerge anche che le donne sono ancora maggioranza nel Paese (rappresentano il 51,4 per cento della popolazione, gli uomini il 48,6 per cento). Le famiglie sono più di 22 milioni, risiedono soprattutto nel Nord-Ovest (dove si trova il 28,7 per cento del totale) e nel Nord-Est (19,2 per cento), sono più numerose al Sud, con una media di 2,9 componenti ciascuna, contro il 2,6 delle famiglie del Nord.

Morto a 90 anni in Germania il comandante del campo di Fossoli, responsabile della morte di decine di persone. Mai condannato, per i giudici «esegui solo ordini superiori»

Titho, criminale nazista ma non per la giustizia militare italiana

Ibno Paolucci

BAD MEINBERG È morto in Germania, nella sua abitazione di Horn Bad Meinberg, Karl Friedrich Titho, uno dei peggiori criminali nazisti, che, il 14 maggio scorso aveva raggiunto l'età di novant'anni. Nell'ultimo periodo della guerra aveva comandato i campi di concentramento di Fossoli e di Bolzano, anticamera dei lager di sterminio di Auschwitz e Mauthausen. Ufficiale delle SS, Titho dirigeva i campi in perfetto stile nazista. Tre i crimini particolarmente efferati di cui si era reso responsabile: l'uccisione di Poldo Gasparotto, avvenuta il 22 giugno del '44; la fucilazione di 67 prigionieri del campo di Fossoli, eseguita il 12 luglio del '44; la fucilazione di 22 prigionieri del campo di Bolzano, effettuata il 12 settembre del '44. Per questi delitti le Procure militari avevano chiesto e ottenuto l'archiviazione, nel convincimento che Titho fosse estraneo alle fucilazioni giacché gli ordini di effettuarle sarebbero venuti da istanze superiori. In particolare, in data 10 novembre 1999, il Tribunale militare di La Spezia disponeva l'archiviazione ritenendo che l'intervento del comando di Verona facesse venir meno «il concorso nel reato da parte dell'indagato, in quanto il rigido vincolo gerarchico esistente escludeva la possibilità

per lo stesso di avvertire l'ordine impartito come illegittimo». Di parere del tutto opposto i famigliari dei fucilati, l'Aned (Associazione nazionale degli ex deportati politici) e il sindaco di Carpi. Allo scopo di ottenere la riapertura dell'inchiesta era stata, infatti, preparata una istanza che sarebbe stata presentata nei prossimi giorni alla Procura militare di La Spezia dal senatore Gianfranco Maris, che, oltre ad essere un noto penalista, è anche il presidente dell'Aned. Il criminale nazista, nato a Weldrau, risiedeva da tempo a Horn - Bad Meinberg, nella regione tedesca del Nord Reno - Westfalia, al numero 4 della Phulstrasse. Molti i suoi crimi-

ni, ma soltanto di fronte alla giustizia olandese aveva pagato, peraltro in minima parte (quattro anni di reclusione) i delitti compiuti in quel paese. Mai, invece, ha dovuto pagare un qualche prezzo alla giustizia italiana, la cui sentenza di archiviazione stavano per essere contestate, alla luce di una più corretta valutazione degli elementi già considerati. La richiesta era di riaprire l'inchiesta perché - come era detto nella istanza - «va subito escluso che il ruolo dell'indagato fosse quello di un mero esecutore di ordini provenienti dall'alto», per la buona e insuperabile ragione che «egli comandava il campo di Fossoli ed ha partecipato

in modo attivo e determinante al massacro». Ci sono, al riguardo, numerose testimonianze. Ma il ruolo attivo emergeva con nettezza anche da un dato di fatto riportato nel decreto di archiviazione. L'avv. Maris osservava, infatti, che «a pagina 8 il giudice riferisce che l'elenco originale comprendeva 71 detenuti mentre avrebbero dovuto essere 70 e che «allora l'indagato diè disposizione per eliminare dall'elenco un qualsiasi nominativo». E vi pare che un mero esecutore di ordini, rigidamente vincolato da un rapporto gerarchico, avesse la facoltà di modificare una lista di quella gravità già predisposta? Molti erano gli elementi a

carico di Titho riportati nell'istanza, contro ognuno dei quali l'ufficiale delle SS aveva opposto che nulla avrebbe potuto fare contro un ordine superiore. Ma per l'avv. Maris il rilievo per cui a causa del rigoroso vincolo gerarchico l'ufficiale avrebbe potuto ritenere legittimo l'atto di rappresentanza è «privo di qualsiasi fondamento logico-giuridico». Intanto non di rappresentanza ma di un barbaro e atroce delitto si trattava «che non trova giustificazione alcuna in nessun ordinamento civile democratico, né nazionale né internazionale». Ma il comandante Titho poteva essere considerato estraneo perché succubo di ordini superiori? E' una

storia vecchia e stantia, che si sente ripetere da decenni, praticamente dal processo di Norimberga in poi. La fece propria anche Eichmann. Ma di dove erano quei prigionieri massacrati dai nazisti? Non erano prigionieri nei campi di Fossoli e di Bolzano, il cui comandante era incontestabilmente Titho? E non era attraverso Titho - come si sosteneva nell'istanza - che «avrebbe dovuto passare per l'esecuzione qualsiasi ordine di morte impartito da chichessia»? La dirimente dell'osservanza di un ordine o dell'adempimento di un dovere come causa di giustificazione viene espressamente esclusa nel caso in cui l'esecuzione dell'ordi-

ne costituisca manifestazione reatto». La Corte militare d'appello di Roma, nella sentenza del 15 aprile 1999 contro Priebke per il delitto delle Fosse Ardeatine ha sostenuto che «il militare al quale viene impartito un ordine, la cui esecuzione costituisce comunque manifestazione reata, ha il dovere di non eseguire l'ordine». Ora, che, nella fattispecie, si trattasse di un orrendo crimine non possono sussistere dubbi: «la scelta dei giustiziati, tutti estranei all'attentato, il loro prelevamento da un campo sottoposto al suo esclusivo potere, le modalità del trasporto sul luogo dell'esecuzione con la scorta comandata da un suo diretto rappresentante, il seppellimento dei cadaveri con la calce, l'inesistenza di una qualsivoglia spiegazione effettiva di rappresentanza, sono circostanze che depongono, tutte, per la assoluta manifesta consapevolezza, da parte di Titho, della criminalità del fatto di reato, che non può, quindi, in alcun modo tollerare scriminanti di sorta». Ora Titho è morto nel suo letto e, come è noto, la morte del reo estingue il reato. Sono tanti i criminali nazisti rimasti impuniti e ce ne sono alcuni che sono ancora vivi, nei confronti dei quali, come nel caso di Titho, esistono prove inoppugnabili. Che almeno questi, per una elementare ragione di giustizia, siano chiamati a rispondere dei loro misfatti.

Comune di Firenze presenta **PIAZZALE MICHELANGIOLO**

Battiato lunedì 2 luglio

Venditti ANTONELLO lunedì 9 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC ORCHESTRA plays THE BEATLES sabato 7 luglio

Guzzanti & Dandini con la partecipazione di Neri MARCORE, Rosalia PORCARI e Marco MARZOCCA mercoledì 11 luglio

Posti Numerati

Meeting Internazionale Antirazzista
"Identità e Contaminazioni"
7-14 Luglio 2001
Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)
Tel. 055/2638867 Fax 055/240195
e-mail: meeting.toscana@arci.it Sito web: www.arci.it

Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo
Organizzato da Arci